

Opinione

«Dove c'è
siderurgia
c'è sviluppo»**Alberto
Volpi**presidente
del consorzio
Ramet

La decisione che ha condotto al sequestro dei forni dell'Iva riapre il dibattito sul tema della coesistenza tra impresa e territorio.

Le cronache, tuttavia, hanno omissso una considerazione decisiva: là dove siderurgia e metallurgia sono cresciute c'è stato lo sviluppo e là - come a Brescia - dove siderurgia e metallurgia hanno espresso decine di impianti tra acciaierie, laminatoi e fonderie, l'occupazione e il benessere sono aumentati, effetto dell'intensità di addetti connessi a tali cicli produttivi. L'impianto di Taranto ne è una prova.

Non è allora casuale - ma ha precise ragioni storiche ed economiche - il ruolo che siderurgia e metallurgia stanno cercando di acquisire nei Paesi in via di sviluppo, impegnati a ripercorrere un cammino analogo a quello di chi è cresciuto prima di loro, e di cui oggi sono i concorrenti più agguerriti.

Tutto ciò non significa ovviamente che un Paese che vuole continuare a crescere debba rinunciare anche a imprese ad alta concentrazione di conoscenze: qui il modello tedesco, con un equilibrio tra alta concentrazione di capitale e di lavoro ed imprese ad alta concentrazione di sapere, si pone

allora come esempio da ricalcare.

In questo momento il nostro Paese di tutto ha bisogno fuorché di nuovi ostacoli che vadano a rallentare la ripresa: non abbiamo bisogno di demagogia ambientalista che nulla ha a che vedere con impresa, territorio e mercato ed i cui testimoni forse non sanno che, chiuse le «fabbriche», in poco tempo ci troveremmo di fronte prima al definitivo rifiuto degli investitori stranieri a venire in Italia e poi a uno scenario di protesta e di ribellione. E neppure sanno (o fingono di non sapere) che per l'inquinamento non può esser accusata solo l'industria e che l'alternativa-ricatto, che oppone lavoro a salute, non esiste: c'è semmai la conciliazione tra lavoro e salute in un contesto in cui non deve mancare la chiarezza della legge.

Utilizzando quanto di meglio e di nuovo la tecnologia metteva a disposizione, la metallurgia bresciana, favorita in questo dalle dimensioni contenute degli impianti e dai processi produttivi, si è mossa in una direzione precisa: quella della consonanza tra territorio e impresa, tra produzione e ambiente; l'ha fatto dotandosi di un consorzio (Ramet) che raggruppa le maggiori realtà del territorio che autonomamente hanno deciso di portare le loro emissioni al di sotto di quanto previsto dalle norme europee. Non è stato un primato, è stata solo una scelta. ●

